CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 25 - Lunedì 27 marzo 2023

Le sfide delle imprese



(C) Ced Digital e Servizi | 1679902198 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Pasquale Lampugnale

«Rialzo dei tassi Bce, frenata la ripresa delle nostre Pmi»

▶Il presidente della Piccola industria della Campania: «La fiducia è in calo»

▶«Alle banche proponiamo di rivedere le scadenze dei prestiti fino a 12 anni»

Nando Santonastaso

Presidente Lampugnale, il Rapporto Pmi Campania che si presenta stamane a Napoli disegna uno scenario tra 2022 e 2023 di luci ed ombre, con incognite soprattutto nel credito. Cosa sta accadendo?
«Il Rapporto esamina i dati di bilancio delle micro e delle piccole imprese che sono l'ossatura del sistema produttivo del Sud e della Campania in particolare. Effettivamente, si pone un problema di sostenibilità del debito da parre delle imprese su cui intendiamo lanciare l'allarme per evitare che l'accesso al credito si complichi bloccando gli investimenti», risponde Pasquale Lampugnale, presidente della Piccola industria di Confindustria Campania e vice presidente nazionale, che ha curato la presentazione del Rapporto prevista per stamane all'Unione industriali di Napoli con gli interventi, tra gli altri, del direttore generale Abi, Sabatini, del vice presidente di Confindustria con delega al credito, Orsini, e del professor Izzo della Vanvitelli.

Cosa vuol dire? C'è il rischio di un credit crunch per le imprese campane e meridionali?
«No, questo rischio non c'è, come del resto è stato dimostrato dai recenti dati Abi secondo i quali la concessione di mutui e prestiti a sostegno delle imprese campane in particolare da parte del sistema bancario è stata ampia e perfino superiore ai dati della media nazionale, nonostante i due anni di Covid. Il problema è un altro: in una condizione di forte volatilità



per la capacità di reddito delle imprese, come quella che stiamo vivendo attualmente, il pericolo che il costo del debito non sia più sostenibile a breve e medio termine è cresciuto. E sicuramente l'aumento dei tassi Bce, sia pure per frenare l'inflazione, non contribuisce a restituire fiducia agli imprenditori».

Eppure, è grazie alla forte spinta delle imprese che l'Italia e anche il Sud si sono rimessi in moto dopo il Covid e nonostante la guerra...
«È vero, e aggiungo che la ripresa dell'accensione dei debiti a medio e lungo termine da parte delle imprese in questi mesi rappresenta un ulteriore segnale positivo, a conferma della solidità del sistema italiano. Proprio per questo, però, bisogna evitare che uno sforzo così formidabile ed anche inaspettato possa essere oggi compromesso».

> LA NASCITA DI NUOVE AZIENDE MOSTRA SEGNALI DI RALLENTAMENTO: NON BLOCCHIAMO GLI INVESTIMENTI

Faccia qualche esempio concreto: in che modo il costo del debito può influire sulle prospettive e sugli investimenti di una piccola impresa?
«Le banche praticano un costo minimo del debito che può arrivare anche al 7% e che sicuramente appesantisce molto i risultati di bilancio delle Pmi. Inoltre, parte del cash flow è in genere assorbito dalle rate di mutuo che sono state contratte in passato per lo più a tassi variabili, per non parlare dei costi e delle incognite legate all'aumento delle materie prime e alla transizione ambientale su cui molte imprese sono impegnate. Si tratta insomma di trovare un nuovo equilibrio tra la sostenibilità del debito e la capacità delle imprese di continuare a fare investimenti, specie al Sud dove ora grazie in particolare alle Zes e al Pnrr le cose stanno iniziando a cambiare».

Che proposta lancerete oggi avendo come interlocutori i vertici di Abi e Confindustria?
«Rivedere le scadenze dei finanziamenti garantiti portandole dagli attuali 7-8 anni ad almeno 12 anni, ovviamente con il beneplacito dell'Ue: ridurre l'ammontare delle rate libererebbe più risorse per gli investimenti. Permettere inoltre condizioni più favorevoli per la disponibilità del Fondo di garanzia, che è stato decisivo durante il Covid, avrebbe effetti altrettanto positivi e garantirebbe anche alle banche la possibilità di continuare ad erogare credito superando le incognite che le attuali condizioni di mercato stanno facendo emergere. Di sicuro, la patrimonializzazione delle piccole imprese campane resta la base da cui partire anche se dal Rapporto emergono alcune ombre».

A cosa si riferisce, in particolare, presidente?
«Al fatto che nel 2022 per la prima volta le nuove iscrizioni di Pmi in Campania sono state inferiori alle 30mila unità anche se il saldo della natalità rispetto alle cancellazioni è rimasto positivo. È un segnale su cui dobbiamo riflettere considerato che, tra l'altro, in settori strategici come l'innovazione la percentuale degli investimenti delle micro e piccole imprese campane si mantiene bassa, molto al di sotto delle medie del Nord e dell'Italia».

Pensa anche lei che il Pnrr, come del resto sta emergendo, rischia di trasformarsi in una occasione persa per la riduzione dei divari e la crescita complessiva del Sud?
«Io penso che non saremo in grado di spendere tutte le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Parliamo comunque di una grande opportunità per il Mezzogiorno che non va sprecata anche perché non siamo all'anno zero nelle regioni meridionali. La Campania, ad esempio, mostra tassi di crescita economica importanti, disponendo di tante eccellenze produttive e di una competitività nazionale ed internazionale ormai riconosciuta. Il problema è che il divario resta sia dal punto di vista della dotazione infrastrutturale sia per i beni immateriali. E non possiamo restare indifferenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Mucci, fondatore e amministratore di G8 Mobili

Mobili esclusivi e in chiave green per vestire gli ambienti

A Benevento, G8 crea arredi unici di grande valore. Fiore all'occhiello l'innovativa boiserie brevettata con cappotto termico

Sostenibilità, qualità, stile: l'innovazione nell'arredamento è di casa a Benevento dove, da oltre quarant'anni, G8 Mobili coniuga innovazione e passione nella produzione di mobili. Le radici del cavalier Vincenzo Mucci, fondatore e amministratore dell'azienda, hanno radici in una famiglia di ebanisti attivi fin da fine Ottocento, testimonianza della grande tradizione del legno in Campania, con artigiani di grande valore. Mucci ha portato nella produzione criteri innovativi, per rendere i suoi mobili 'pezzi unici' in grado di caratterizzare spazi interni di edifici di pregio quali Buc, la Biblioteca universitaria di Trento, firmata da Renzo Piano, il grattacielo "Giardini d'Inverno" a Milano e la ristrutturazione del complesso immobiliare Domus Aventino a Roma, solo per citarne alcuni. In particolare, il lavoro del Buc, con 12 chilometri di librerie in bamboo realizzate in appena 51 giorni, ha ricevuto il Premio Regula ed è inserito tra le 100 opere italiane più belle. In un mercato altamente competitivo, qualità e velocità sono importanti valori aggiunti: "I cardini della nostra filosofia sono innovazione, formazione e sostenibilità", sottolinea Mucci. E grazie a una fabbrica smart, nei canoni di Industria 4.0, l'IoT fa dialogare macchine di ultima generazione, utilizzando tecnologia tutta italiana della Biesse Spa,. interconnesse con l'ufficio tecnico, ottimizzando costi ed efficienza del ciclo produttivo. Il segreto è nella perfetta combinazione tra alta tecnologia e risorse umane specializzate. "In un'epoca di produzioni in serie - prosegue il cavaliere - crediamo che il mobile debba dialogare con l'ambiente e le persone. Le nostre realizzazioni sono pezzi unici costruiti sulle esigenze del cliente e pensate per essere funzionali e durevoli". Oltre a materiali certificati Fsc, la sostenibilità per G8 si declina con il risparmio di energia: "Abbiamo brevettato una boiserie multistrato modulare con un cappotto termico integrato - spiega Mucci - Un intervento, necessario nella ristrutturazione in edifici storici, che coniuga estetica e capacità di ridurre di due livelli la classe energetica, abbattendo anche la riverberazione acustica. La produzione si basa su materiali riciclati". G8 Mobili è la conferma di come, anche dal Sud, si possono promuovere stile e qualità dell'arredo made in Italy proseguendo con grande impegno nei confronti della sostenibilità ambientale con l'installazione sul proprio stabilimento di pannelli fotovoltaici". ■

Telesina 2.0, si parte ad aprile 2024

(C) Ced Digitale Sanità - 87.248.222.72 - 93.33.208.174 - sfoglia.ilmattino.it

▶Fissato alla prossima primavera il cantiere per il raddoppio l'adeguamento a quattro corsie dell'arteria partirà dal «lotto 1»

▶Anas: «A maggio il contratto e 6 mesi per il progetto esecutivo, stando alle previsioni ce ne vorranno altri 3 per l'approvazione»

TELESE/1

Paolo Bocchino

La prima pietra per la Telesina sarà posta tra un anno esatto. È aprile 2024 la scadenza da segnare in agenda per lo start del cantiere più atteso in assoluto, e non solo nel Sannio. Arriva il cronoprogramma ufficiale di Anas per i lavori di adeguamento a 4 corsie della statale 372, che avrà inizio com'è noto dal lotto 1 esteso tra il chilometro 37 (svincolo di San Salvatore Telesino) e il chilometro 60,900 (svincolo di Benevento).

«Anas - rende noto l'ufficio stampa dell'azienda su quesito del "Mattino" - procederà entro la metà di maggio alla stipula del contratto con il raggruppamento temporaneo d'imprese aggiudicatario definitivo dei lavori guidato dalla "De Sanctis costruzioni spa" e composto da "Icm spa", "Consorzio Integra società cooperativa" e "R.c.m. costruzioni srl". Ciò per effetto del pronunciamento reso lo scorso 20 marzo dal Consiglio di Stato, che ha dichiarato inammissibili i ricorsi per revocazione proposti dal consorzio stabile Medil avverso le sentenze che l'avevano esclusa dalla gara per i lavori del primo lotto, per un'estesa di 23 chilometri. Successivamente si entrerà nella procedura prevista dall'appalto integrato, con una prima fase destinata alla redazione della progettazione esecutiva dell'opera. I tempi assegnati per la fornitura della progettazione esecutiva dei 23 chilometri del lotto San Salvatore Telesino-Benevento, secondo quanto previsto nel capitolato d'appalto, ammontano a 6 mesi. Si deve pertanto stimare il completamento di tale fase entro il dicembre dell'anno in corso».

Prima dell'avvio materiale dei lavori, però, sarà necessario completare un ultimo step «burocratico»: «Da gennaio 2024 - spiega ancora l'ente stradale - Anas effettuerà la procedura di approvazione della progettazione esecutiva, che richiederà secondo le previsioni 3 mesi. In tale periodo vanno considerate anche eventuali correzioni da apportare al progetto. Ad approvazione avvenuta, potranno essere consegnati e avviati i lavori». Per scattare la storica fotografia ai primi operai in azione per l'agognato raddoppio della Telesina bisognerà attendere la primavera del prossimo anno. Spostate in avanti, dunque, le lancette dell'intervento rispetto alle prime anticipazioni filtrate da ambienti del ministero Infrastrutture e rilanciate da ambienti parlamentari, finalizzate a mostrare come imminente la partenza del cantiere. Poco male, del resto, dover pazientare un altro anno, a fronte della lunghissima attesa accumulata. Tra gli annunci e la messa in opera pratica, peraltro, ci sono ulteriori adempimenti da espletare. Per esempio gli espropri, avviati già da qualche mese e in dirittura d'arrivo per il tronco in questione. Anas, in proposito, fa sapere che «si prevede di completare le attività d'esproprio di tutti i terreni entro maggio». C'è poi la questione degli incroci con le opere e le infrastrutture preesistenti. L'azienda assicura di aver «già avviato tutte le interlocuzioni con gli enti proprietari delle interferenze». E da Anas c'è la rassicurazione che il nodo relativo all'escalation inflattiva dei prezzi non costituirà un ostacolo: «L'investimento dell'intervento per il primo lotto San Salvatore Telesino-Benevento, pari a circa 460 milioni di euro, è interamente finanziato. Eventuali "extra costi", relativi all'aumento dei prezzi delle materie prime, verranno poi coperti come previsto dalle normative». Rinviata a un secondo momento la valutazione relativa al finanziamento del secondo lotto, fino a Caianello. In fase di programmazione, Anas ha stimato in 720 milioni il costo complessivo dell'opera, ma è verosimile che il saldo finale possa lievitare sensibilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL RENDERING La «statale 372» prima e dopo i lavori previsti

Telese/2

Disco verde al masterplan anti-dissesti

Operazione restyling per la viabilità comunale. È l'obiettivo della determina pubblicata nei giorni scorsi sull'albo pretorio dell'ente, con la quale l'esecutivo guidato dal sindaco Giovanni Caporaso ha licenziato il progetto di fattibilità tecnica ed economica per un masterplan di interventi finalizzati alla manutenzione straordinaria del manto d'asfalto ma anche di alcune principali arterie del perimetro urbano. «La viabilità comunale - spiega Caporaso - è interessata da diverse situazioni di dissesto, in particolare nell'area Nord-Ovest del paese e più nello specifico rispetto al corso Trieste, alle vie Gorizia, Venezia, Piave, Isonzo, Udine, Genova, Beluno, Lagni, Mainolfi, Palasciano e al viale Europa. Ulteriori difficoltà si registrano anche in via Papa Giovanni XXIII e sul lato stazione del viale Minieri». Consequenziale sarà ora l'elaborazione dei progetti da parte dell'ufficio tecnico comunale. L'opera è stata quantificata quasi un milione di euro e non si esclude la possibilità di ricorrere al Pnrr. Proseguono, intanto, i lavori del cantiere di via Roma, che hanno già interessato un primo importante tratto almeno per la realizzazione dei marciapiedi e dove è in corso la messa a terra della fibra ottica. Poi è previsto un primo stralcio di pavimentazione da parte della Provincia, come annunciato dal vice sindaco Vincenzo Fuschini. A poche centinaia di metri, è in corso l'intervento per la realizzazione di una rotonda nello slargo tra lo stesso viale Minieri e l'incrocio tra via Riccardi e via Giovanni Paolo XXIII.

gi.bri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese per la viabilità, Sannio tra luci e ombre

PROVINCIA

Domenico Zampelli

Cosa hanno in Comune Dugenta e Portofino? Oppure Pago Veiano e Canazei? Oppure ancora Benevento e Sanremo? A dare risposte contribuisce lo studio condotto dalla Fondazione Openpolis sulle spese dei Comuni per viabilità e infrastrutture stradali, che analizzando gli ultimi bilanci approvati ha misurato non solo l'investimento complessivo, ma anche la spesa pro capite. Ed emergono questi curiosi parallelismi.

Nel Sannio la spesa media pro capite è la più alta in Campania: 213 euro per abitante, contro i 212 della provincia di Salerno, i 152 dell'Irpinia, i 110 della provincia di Caserta. A chiudere questa classifica è la provincia di Napoli, con 61 euro di spesa pro capite. Va meno bene, però, nel contesto nazionale, visto che lo studio Openpolis evidenzia come i Comuni che spendono mediamente di più sono quelli dei territori autonomi della Valle d'Aosta (735,63) e delle province autonome di Bolzano (495,90) e di Trento (453,31). Al contrario, registrano le uscite minori le amministrazioni calabresi (93,78), pugliesi (90,97) e siciliane (69,22).

LA MEDIA PROCAPITE È LA PIÙ ALTA DELLA CAMPANIA MA IL CAPOLUOGO NON FA DA TRAINO SPICCA DUGENTA



Ma quali sono i numeri dei Comuni sanniti? Il capoluogo non fa certo da traino: l'investimento totale è naturalmente il più cospicuo (6,5 milioni) ma diviso per la popolazione diventano 115 euro pro capite, sugli stessi livelli di Sanremo in campo nazionale ma molto più in basso della media provinciale, superato peraltro da tutti gli altri capoluoghi della regione (Salerno 238 euro, Napoli 152 e Avellino 134) ad eccezione di Caserta, che si ferma a 57 euro. Sugli scudi, invece, il Comune di Dugenta, dove i 4,2 milioni destinati alla viabilità si traducono in 1.600 euro ad abitante, quanti se ne spendono a Portofino. Con la legittima aspirazione a percorrere strade in buone condizioni e senza insidie. Stesso discorso per Santa Croce del Sannio, dove la previsione di spesa comunale, che sfiora 1,2 milioni di euro, significa 1.370 euro pro capite. Subito dopo c'è Castelpoto, dove un milione di euro significa 960 euro per abitante. Ottimo quarto posto per Pago Veiano: 1,7 milioni di euro valgono 750 euro per abitante, poco meno di Canazei. Buona anche la performance di San Bartolomeo in Galdo: due milioni in bilancio significano 510 euro ad abitante. Continuando a scorrere la classifica provinciale, ci sono altri 18 Comuni in cui la spesa pro capite si attesta oltre la media: Paupisi (643 euro), San Giorgio La Molara (548), Foiano (446), Reino (444), Cautano (404), Ceppaloni (398), Molinara (370), Pugliano (353), Castelvetere in Val Fortore (346), Faicchio (328), San Martino Sannita (327), Fragneto Monforte (326), Castelfranco in Miscano (277), Pietrelcina (260), Sant'Arcangelo Trimonte (256), Sassinoro (244), Arpaise (230) e San Marco dei Cavoti (228). Tutti gli altri sono sotto la media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1679902743 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL REPORT

Antonio Mastella

Industria alimentare, volano le esportazioni «Il Sannio è ovunque»

▶Aumento del 23 per cento in un anno primi affari anche a Trininad e Tobago

▶Settore trainato in loco da pasta e vino boom tra Nord America e Paesi baltici

L'agroalimentare sannita pianta una bandierina anche nella repubblica di Trinidad Tobago. Nel 2022, per la prima volta, in quel lontano angolo di paradiso dei Caraibi sono stati inviati prodotti per circa 27mila euro.

Una cifra certo simbolica ma che la dice lunga sul successo che il "Made in Sannio" ha conosciuto lo scorso anno. La voce relativa alle esportazioni del Pil provinciale è arrivata ad un importo complessivo di 139 milioni e 360mila euro. Confrontandola con quella dell'anno precedente, in cui l'approdo ai mercati esteri valse 113 milioni e 240mila euro, si è registrato un incremento del 23%. In termini percentuali, Benevento ha conseguito un risultato migliore rispetto ad Avellino, fermatasi al 20%. La provincia leader è risultata in ogni caso Caserta con un aumento del 44%, seguita da Napoli (26) e Salerno (25).

È quanto emerge dalla elaborazione dei dati Istat dalla Coldiretti Campania. Vale subito la pena sottolineare che non c'è angolo del mondo in cui, sia pure in misura diversa da un continente all'altro, non sia riuscito ad imporsi il Sannio con le sue eccellenze. Sono stati alcuni Paesi europei i migliori acquirenti. La Germania ha importato beni enogastronomici per 24 milioni di euro. Quel mercato, tuttavia, ha conosciuto un decremento di circa 1 milione e 500mila euro. Una riduzione che causa guerra si è verificata anche in Russia dove si è passati da un importo di 580mila del '21 ai 218mila del '22. Si limita però a questi due casi il trend negativo. La Francia ha acquistato beni da queste parti per una cifra pari a 16 milioni e 500mila euro di spesa, 5 milioni in più rispetto al 2021. Sorprendente il risultato conseguito nei Paesi Bassi dove i nostri imprenditori del settore hanno inviato beni per un valore di 4,7 milioni, un 10% in più nei confronti del venduto nei precedenti 12 mesi. Addirittura incredibile quanto si è spedito in Lituania, Lettonia ed Estonia. In questi tre realtà, si è raggiunto un valore complessivo di 7,3 milioni: 2 in più di quanto incassato prima. Notevole la presenza nella penisola iberica dove è stata raggiunta la quota di 19,7 milioni, quasi 3 in più se comparata con gli importi del '21. Volgendo lo sguardo al continente nordamericano, si scopre che la crescita è stata esponenziale. Si è passati dagli 8,7 milioni del '21 ai circa 16 dell'anno da poco conclusosi: un raddoppio. Presente il Sannio anche in Australia con 1 milione e 200mila euro circa rispetto ai 760mila del 2021. La Nuova Zelanda ha immesso sul proprio mercato beni sanniti del valore di 118mila euro rispetto ai 100mila di prima. Per finire, una presenza, sia pure di sole 560mila euro, c'è in alcuni Paesi della penisola arabica.

A determinare simili dati sono state in larghissima parte due eccellenze assolute come la pasta ed il vino, insieme a liquori, olio e derivati da forno. Basta dare uno sguardo ai numeri del pastificio "Rummo" per rendersene conto. Su un fatturato di 172 milioni del 2022, ben 70,5 sono da attribuire all'esportazione. E non ci si ferma qui. «Prevediamo – puntualizza Cosimo Rummo, patron dell'azienda – di portare a 75-80milioni il valore dell'export entro l'anno. Stiamo poi lavorando perché si raggiungano i 100 milioni tra 24-36 mesi». L'azienda conta su due propri uffici commerciali, uno a New York e l'altro a Parigi; sono 60 i Paesi che acquistano i suoi maccheroni; è la prima in Francia nel segmento Alta qualità e si avvia ad esserlo anche negli Stati Uniti. È, infine, la "certificazione dei tempi di cottura" a consolidarne la primazia.

Per quel che concerne il vino, «ci troviamo – osserva Libero Rillo, presidente del Consorzio di tutela – di fronte ad una realtà in crescita". Su una produzione di 25 milioni di bottiglie "Doc e Docg" circa il 10% è destinato all'estero per un valore che si attesta tra i 10 ed i 15 milioni di euro. «Ma perché si mantengano questi frutti – avverte – c'è bisogno che i nostri imprenditori accrescano i margini di guadagno». Aumenti dei costi di produzione vertiginosi e sovrapprovvigionamento della materia prima nell'ultima vendemmia hanno ridotto le entrate, mettendo molte imprese a rischio. «Bisogna che il fatturato cresca – avverte – anche con una sempre più intensa attività di promozione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE ECCELLENZE Il pastificio Rummo di Benevento; a destra, una cantina sannita

RUMMO: «CONTIAMO DI ARRIVARE NEL GIRO DI 36 MESI A UN FATTURATO ALL'ESTERO DI 100 MILIONI»

RILLO, PRESIDENTE DEL CONSORZIO DI TUTELA: «DEVE CRESCERE IL MARGINE DI GUADAGNO SULLE BOTTIGLIE»

La visita

Fdi: «La Minicozzi simbolo di rinascita»

«Agricoltura italiana sotto attacco in Europa? È francamente un atteggiamento stucchevole quello dell'Unione Europea che siamo riusciti a limitare e che speriamo di non dover più affrontare con la vittoria alle prossime elezioni europee. Ci libereremo di questa ideologia pseudo green che crede che gli agricoltori anziché essere i custodi del territorio siano dei grandi inquinatori».

Lo ha detto il senatore di Fratelli d'Italia Luca De Carlo, Presidente della IX Commissione permanente (Industria, Commercio, Turismo, Agricoltura ed Agroalimentare) in occasione della sua visita alla "Agrisemi Minicozzi" di Benevento, azienda leader al Sud nel settore cerealicolo nonché simbolo dell'alluvione del 2015 che colpì il capoluogo sannita. Arrivato insieme al senatore sannita Domenico Matera.

De Carlo è stato ricevuto dall'amministratore dell'azienda Antonio Minicozzi, che ha illustrato le caratteristiche della sua azienda e le difficoltà di chi opera oggi nel settore agricolo. Insieme al presidente dell'Asi di Benevento Luigi Barone hanno poi illustrato la storia dell'azienda e le opportunità e i programmi di sviluppo per chi decide di investire nell'area industriale di Ponte Valentino a Benevento.

«Al Sud esistono tanti esempi come questo dell'azienda Minicozzi - ha concluso De Caro - dove sono le persone a fare la differenza. Qui i fratelli Minicozzi, che hanno saputo risollevarsi nonostante i tempi lunghi della burocrazia, sono un esempio da seguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista **Gennarino Masiello (Coldiretti)**

«Se riusciamo a debellare la pirateria i numeri possono migliorare ancora»

«Sono dati che confortano; lasciano ragionevolmente sperare che il peggio sia alle spalle. Dopo quasi tre anni segnati da pandemia prima e guerra poi, ci troviamo di fronte a segnali convincenti di una ripresa sui mercati esteri che non può che migliorare». È il commento col quale Gennarino Masiello, vice nazionale nonché presidente provinciale e regionale della Coldiretti, prende atto del lusinghiero progresso che l'export agroalimentare sannita ha compiuto lo scorso anno.

Masiello, a suo giudizio siamo di fronte ad un successo effimero o ad una presenza, sempre più solida, delle eccellenze sannite all'estero?

«Un balzo in avanti delle esportazioni dei nostri prodotti del 23% in più rispetto all'anno precedente è più che significativo; è una conquista di mercati oltreconfine che si consolida. E questo accade anche a dispetto dei danni, enormi, che il cosiddetto prodotto "italian sound", provoca. È una vera e propria "agropirateria" internazionale, che vale intorno ai 120 miliardi, rispetto ad un valore complessivo dell'export italiano del settore primario dell'economia nel mondo di circa 60 miliardi di euro».

Una piaga da sanare, dunque.

«Certo che lo è e va combattuta. In che modo? Si devono difendere le nostre produzioni, a cominciare da quelle sannite, puntando in primo luogo su di una decisa, penetrante campagna di informazione, che metta alle corde la contraffazione. È da debellare una simile stortura, che inganna i consumatori e danneggia le nostre aziende. Si immagini a quanto potenzialmente è in grado di arrivare l'export, una volta eliminata la concorrenza sleale, per convincersi della assoluta necessità di intervenire».

Come bisogna muoversi?

«Occorre lavorare perché l'etichettatura dei nostri prodotti sia la più chiara possibile; sintetizzare le caratteristiche del territorio, la sua storia. Si deve raccontare, in maniera inequivocabile, dove nascono, dove si producono, con quali materie si confezionano. Posso garantire che è un appeal sicuro per il consumatore straniero, che vuole conoscere sempre di più come e con cosa sia stato realizzato quello che sta comprando».

Per questo obiettivo si richiede, in primo luogo, uno sforzo in termini di marketing.

«Che si renda indispensabile un impegno sempre più incisivo in tal senso è fondamentale. Del resto, oggi i mercati sono vicini più che mai; sono più facili da raggiungere con gli strumenti di comunicazione e di trasporto, che abbiamo a disposizione. In questa ottica, dobbiamo servirci sempre di più dell'innovazione tecnologica. È così che crescono le possibilità di conquistare fette crescenti di mercato estero. Ne è un esempio il fatto che i nostri produttori siano riusciti a mettere piede a Trinidad Tobago. Ma non basta».

Che altro occorre?

«C'è necessità di una nuova visione nel sistema agroalimentare, che metta al centro i contratti di filiera. Sono strumenti esemplari in grado di coinvolgere tutti gli attori dell'agricoltura e dell'agroindustria. La crescita del "Made in Sannio" come quella del resto della regione è fortemente legata ai prodotti identitari, dalla pasta al vino, dalla quarta gamma alla mozzarella, dall'olio evo alle conserve di pomodoro, dalla carne al latte. Dove si difende la biodiversità territoriale, cresce la capacità di portare sul mercato prodotti di qualità e ad alto valore aggiunto. Ed è questo che il consumatore, anche quello estero, chiede in misura crescente. Va concepita una strategia territoriale che incornici tutte le eccellenze del Sannio. Al vino e alla pasta, per intenderci, che sono le voci più consistenti dell'export locale, si devono agganciare gli altri prodotti. Vino e pasta, insomma, devono diventare il cavallo di Troia perché l'estero conosca ed apprezzi tutte le altre leccornie di cui il Sannio è capace. In questo modo, i margini di crescita del fatturato, siamone certi, sono saldamente a portata di mano».

ant.mast.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LEADER REGIONALE DELL'ASSOCIAZIONE: SERVE UN'ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE SU LUOGHI E MODALITÀ DI PRODUZIONE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

27-MAR-2023
da pag. 1-12 /foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La mappa

FOTOVOLTAICO URBANO, IL 10% DEGLI IMPIANTI È A ROMA

di **Michela Finizio**

Parte da una dotazione già importante la corsa delle grandi città italiane alle comunità energetiche rinnovabili.

La mappa del fotovoltaico installato ad oggi, fornita al Sole 24 Ore dal Centro Studi Tagliacarne su dati Gse-Atlaimpianti, può contare già su 123.103 impianti attivi nei 107 comuni capoluogo.

Il 10,6% si trova nella Capitale, dove a dicembre è stata approvata una delibera comunale volta a semplificare e sostenere le nuove autorizzazioni.

LA CAPITALE SUL PODIO CON RAVENNA E PADOVA

IMPIANTI FOTOVOLTAICI, ROMA IN TESTA MA GRANDI CITTÀ IN RITARDO

Sono questi i numeri della diffusione del fotovoltaico nelle grandi città italiane, la tecnologia che meglio si presta a dare vita alle "comunità" di autoproduzione e autoconsumo di energia da fonte rinnovabile, in attesa del via libera della Commissione europea alla proposta di decreto del ministero dell'Ambiente che mira a incentivarne la nascita.

«Nel 2022 le installazioni sono tornate a crescere», afferma Edoardo Zanchini, direttore dell'ufficio Clima del Comune di Roma. «In città - aggiunge - sono attivi tanti progettisti e imprese del settore. Avere questa esperienza sul territorio è importante per poter cogliere la sfida».

Subito sotto Roma si incontrano Ravenna, Padova e Perugia per numero assoluto di impianti fotovoltaici installati. Rapportando questo dato ai residenti, invece, spiccano L'Aquila, Ravenna e Forlì rispettivamente con 26, 24 e 24 impianti ogni mille residenti.

Per comprendere al meglio le potenzialità degli impianti oggi attivi nei grandi centri urbani è poi necessario misurare la potenza nominale dei pannelli installati: in questo caso sono i 613 impianti di Brindisi a garantire oltre 2mila Kwh ogni mille residenti sul territorio, seguiti dagli oltre 800 Kwh ogni mille abitanti degli impianti di Foggia e Ravenna.

«Il fotovoltaico - evidenzia il direttore generale del Centro Studi Tagliacarne, Gaetano Fausto Esposito - è una realtà piuttosto sviluppata nella "provincia minore" meridionale e, più in generale, nelle aree a basso livello di densità». La potenza installata in rapporto agli abitanti è più elevata nel Mezzogiorno, in città come Brindisi, Foggia, Matera, Lecce, Agrigento e Ragusa. «Le realtà metropolitane - sottolinea invece Esposito - probabilmente anche per effetto di una minore disponibilità di spazi, sono ancora relativamente meno coperte». Nonostante i tanti progetti in cantiere in vista degli incentivi e dei fondi del Pnrr in arrivo, la graduatoria per potenza installata ogni mille abitanti oggi vede fanalino di coda città come Torino, Milano, Genova, Firenze e Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capoluoghi più «solari»

Le città capoluogo con più impianti fotovoltaici attivi e la potenza nominale (in Kwh) installata

CITTÀ	NUMERO IMPIANTI	KWH OGNI 1.000 AB
1. Roma	13.204	57,20
2. Ravenna	3.790	671,23
3. Padova	3.698	272,35
4. Perugia	3.448	379,69
5. Forlì	2.744	493,42
6. Rimini	2.602	211,30
7. Modena	2.555	199,42
8. Reggio E.	2.471	206,15
9. Trento	2.467	232,01
10. Verona	2.312	171,79

Nota: a marzo 2023. Fonte: elab. Centro Studi Tagliacarne su dati GSE-Atlaimpianti e Istat





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1677

27-MAR-2023
da pag. 1-6 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonus casa, otto modifiche alle cessioni

Agevolazioni

Dopo gli emendamenti votati giovedì scorso, arriva al rush finale il decreto 11/23

Prendono forma i correttivi al decreto legge che ha bloccato le cessioni dei bonus casa e del superbonus dal 17 febbraio scorso. Restano ancora diversi problemi da risolvere, ma oggi – quando la commissione Finanze della Camera darà il voto decisivo – si ripartirà da otto punti fermi già approvati giovedì scorso.

Le modifiche, innanzitutto, tendono una mano ai contribuenti rimasti spiazzati dal decreto. Sia a chi aveva avviato piccoli interventi in edilizia libera (dal cambio delle finestre alla caldaia). Sia a chi il 16 febbraio non aveva ancora registrato il preliminare d'acquisto di una casa ristrutturata o ricostruita con il sismabonus acquisti.

Restano invece da sciogliere i nodi dei crediti incagliati e delle proroghe: quella per ultimare i lavori sulle villette e, soprattutto, quella per comunicare le opzioni di cessione o sconto dei bonus 2022.

Aquaro e **Dell'Oste** —*a pag. 6*

Bonus casa e cessioni bloccate, si ricomincia da otto punti fermi

Il decreto alla Camera. L'esame riprende dai correttivi votati giovedì scorso: sciolti i nodi dei mini lavori e dei contratti preliminari. Attesa per le soluzioni sui crediti incagliati e la proroga per opzioni e villette

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Dopo lo shock del blocco improvviso alle cessioni dei bonus casa, i correttivi al decreto 11/2023 prendono forma. Restano ancora diversi problemi da risolvere, ma oggi – quando la commissione Finanze della Camera darà il voto decisivo – si ripartirà da otto punti fermi già approvati giovedì scorso (si veda la scheda a fianco). Poi dopodomani, mercoledì, la discussione si sposterà nell'Aula di Montecitorio.

Le modifiche, innanzitutto, tendono una mano ai contribuenti rimasti spiazzati dal decreto. Così, chi ha in programma piccoli interventi che non aveva ancora avviato – come il cambio delle finestre – potrà salvare la cessione o lo sconto in fattura se entro il 16 febbraio ha eseguito almeno un pagamento o, in mancanza, se autocertifica insieme all'impresa di aver già stipulato il contratto di fornitura.

Mantiene la cessione e lo sconto anche chi – entro il 16 febbraio – non aveva ancora registrato il preliminare d'acquisto di una casa ristrutturata o ricostruita con il sismabonus acquisti. Gli emendamenti stabiliscono che, a quella data, conterà la presentazione della pratica edilizia da parte dell'impresa: un'apertura che consentirà di sfruttare la cessione e lo sconto anche per molti cantieri, fino alla fine del 2024 (termine attuale di vigenza delle detrazioni ordinarie). Guadagna tempo anche la cessione del bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche – oggi previsto fino al 2025 – che viene esclusa dal blocco.

Altri emendamenti recepiscono le norme interpretative suggerite dal Consiglio nazionale dei commercialisti. La più utile è forse quella che chiarisce che i bonus ordinari sono cedibili anche se il contribuente si è portato avanti con i pagamenti rispetto alle opere.

Cosa manca? Governo e deputati lavorano a una soluzione innovativa per i crediti incagliati.

Devono poi essere messe nero su bianco le proroghe. Quella per ultimare i lavori sulle villette. Ma, soprattutto, quella per comunicare le opzioni di cessione o sconto dei bonus derivanti da spese 2022: la scadenza è venerdì prossimo, l'obiettivo è arrivare all'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gli emendamenti approvati e in arrivo

00259

I punti già chiariti

1

ATTIVITÀ EDILIZIA LIBERA
Conta l'accordo con il fornitore
Sarà risolto il problema di chi vuole cedere o fare lo sconto in fattura per bonus ordinari che ricadono nell'edilizia libera e per i quali entro il 16 febbraio non sono stati avviati i lavori. Casi tipici: il cambio delle finestre, l'installazione di una nuova caldaia, un condizionatore o un impianto fotovoltaico. Cessione e sconto saranno ammessi purché entro il 16 febbraio sia stato «stipulato un accordo vincolante tra le parti per la fornitura dei beni e dei servizi oggetto dei lavori» (in particolare, basta un pagamento eseguito entro il 16 o, in mancanza, un'autocertificazione di committente e fornitore).

2

CASE ACQUISTATE DA IMPRESE
Addio al preliminare
Viene rimosso il blocco in cui sono incappati tutti coloro che alla data del 16 febbraio non avevano ancora registrato il contratto preliminare per l'acquisto di un'abitazione ristrutturata da impresa con la detrazione del 50% o il sismabonus acquisti. Non si dovrà più guardare al preliminare, ma alla data di presentazione del titolo abilitativo da parte dell'impresa che ha eseguito i lavori. Lo stesso criterio varrà per l'acquisto del box auto pertinenziale.

3

VARIANTI E DELIBERE
Non contano le modifiche
Con una norma interpretativa, viene precisato che le varianti alla Cila (o agli altri titoli abilitativi) non rilevano «ai fini del rispetto dei termini previsti». È un chiarimento che evita pregiudizi per chi ha presentato una pratica edilizia entro il 25 novembre o il 31 dicembre 2022 (per prenotare il 110%) o entro il 16 febbraio 2023 (per mantenere la facoltà di cessione). Non creano problemi neppure le delibere condominiali con cui si vota la variante.

4

BARRIERE ARCHITETTONICHE
Sempre cedibile il bonus 75%
Il bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche eviterà il blocco delle cessioni: sarà possibile cedere il credito o fare lo sconto in fattura anche per i lavori avviati dal 17 febbraio 2023. Questo salvacondotto vale solo per gli interventi che ricadono nell'articolo 119-ter del decreto Rilancio.

5

BONUS ORDINARI E SAL
Liquidazione a Sal facoltativa
Con un'altra norma interpretativa, viene precisato che per i bonus ordinari la cessione e lo sconto possono avvenire a prescindere dallo stato avanzamento lavori (cioè, anche se il committente si è portato avanti con i pagamenti rispetto all'effettiva esecuzione delle opere). Era sempre stato inteso così, ma una recente sentenza della Cassazione aveva fatto sorgere dei dubbi. Nulla cambia per il superbonus, dove la cessione a Sal era e resta obbligatoria.

6

QUALIFICAZIONE SOA
Calcolo sui singoli appalti
La soglia di 516mila euro di lavori – al di sopra della quale l'impresa deve avere la qualificazione Soa – va calcolata in relazione a ciascun contratto di appalto o subappalto. Ad esempio, un'azienda che prende in appalto opere per 700mila euro dovrà essere qualificata, ma se subappalta interventi per 50mila euro a un'altra ditta, quest'ultima non necessita della Soa. Confermato il calendario già previsto dalle Faq delle Entrate. Sempre escluse dall'obbligo di Soa le «agevolazioni concernenti le spese sostenute per l'acquisto di unità immobiliari» (ad esempio, il sismabonus acquisti).

7

ALLEGATO B SISMABONUS
Possibile la remissione in bonis
Confermata la possibilità di usare la remissione in bonis quando non si è presentato l'allegato B necessario ai fini del sismabonus. La remissione deve avvenire entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui si usa la prima rata di detrazione; se si fa la cessione o lo sconto in fattura, deve avvenire prima di comunicare tali opzioni.

8

VISTO DI CONFORMITÀ
Congruità parcella facoltativa
Superata una delle tante richieste impossibili per le cessioni: quella secondo cui, per detrarre la parcella del visto di conformità emessa dall'intermediario fiscale, tale importo dovrebbe essere indicato nell'asseverazione di congruità rilasciata dal tecnico. Requisito appunto impossibile, dato che il tecnico redige la sua asseverazione prima che il fiscalista apponga il visto e non ha parametri per vagliare la congruità della sua parcella.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I punti da confermare

1

00259 00259

CREDITI INCAGLIATI

Più soluzioni sul tavolo del Mef

Tra i nodi da sciogliere c'è quello dei crediti d'imposta per i quali le imprese o i committenti non trovano acquirenti. Le ipotesi sono diverse: permettere alle banche di acquistare questi crediti e compensarli con le imposte versate in F24 dai propri clienti; convertirli in titoli di Stato; adottare una «soluzione innovativa» tramite un veicolo, citata venerdì dal presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato (Fdi).

2

PIÙ TEMPO PER LE CESSIONI

Opzioni entro il 30 novembre

Per le opzioni di cessione o sconto in fattura relative ai crediti derivanti da spese sostenute nel 2022 (o rate residue delle spese 2020 e 2021) il termine scade il 31 marzo prossimo, salva la possibilità di fare la remissione in bonis fino al 30 novembre se entro fine marzo si è già raggiunta l'intesa con un acquirente. È in arrivo la possibilità di comunicare le opzioni con un termine più ampio – ipotizzato al 30 novembre – versando 250 euro di sanzione, anche se si raggiunge l'accordo con l'acquirente dopo il 31 marzo.

3

CANTIERI NELLE VILLETTE

Un'altra proroga per i lavori

Deve ancora essere ufficializzata la proroga per i lavori agevolati dal 110% su unità monofamiliari e indipendenti per i quali il committente aveva raggiunto il Sal del 30% allo scorso 30 settembre. Il termine attuale è il prossimo 31 marzo, che potrebbe diventare 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

27-MAR-2023
da pag. 35 / foglio 1

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il mercato

Export record a 49 miliardi, l'exploit negli Usa

Gli eventi che hanno condizionato principalmente il settore alimentare nel 2022 sono gli aumenti delle quotazioni delle materie prime e dell'energia. «Una tempesta perfetta», l'ha definita Federalimentare. Così i prezzi degli alimentari, sottolinea l'associazione, dopo decenni nei quali sono stati calmieratori crescendo sempre meno dell'inflazione, nel febbraio 2023hanno segnato un rialzo del 16,2% a fronte di un'inflazione del 9,2% su base annua.

L'industria alimentare è riuscita comunque a consolidare, negli ultimi anni, un capitale significativo di crescita e competitività, all'interno e sui mercati internazionali, a vantaggio di tutto il Paese. L'incremento della produzione e dell'export di settore sono stati nel lungo periodo, infatti, nettamente superiori a quelli messi a segno in parallelo dall'industria in Italia nel suo complesso. Anche se questo capitale per gli avvenimenti che hanno caratterizzato il 2022 è stato in parte intaccato soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese.

Benché ci sia stato un calo delle vendite sul mercato interno nella seconda metà del 2022, a compensare c'è l'andamento positivo del mercato estero. L'anno scorso si è infatti chiuso per l'industria alimentare con una quota export di 48,9 miliardi e una crescita del 18,5% dal 2021, in netta accelerazione rispetto al +12,4% registrato nel 2020-2021.

Anche la quota di export negli Stati Uniti del food and beverage nazionale è in forte aumento. Ha superato i 6,4 miliardi di euro e si avvia a oltrepassare la Germania, rendendo nel giro di pochi anni gli Stati Uniti il primo mercato di sbocco del settore.

Non mancano comunque le difficoltà, però, che vengono soprattutto da due fronti. Il primo è rappresentato dalle politiche nutrizionali e dalle discipline di etichettatura. Discipline condivisibili ma che possono frenare la concorrenza dei prodotti italiani, secondo gli operatori.

Un altro problema è la vulnerabilità della struttura produttiva del Paese a causa del passivo della bilancia agroalimentare, di 2,9 miliardi nel 2022, che ribalta l'attivo di 3,1 miliardi registrato nel 2021.

Un saldo negativo che si è ripresentato dopo tre anni anche per la forte esposizione estera sul fronte dell'approvvigionamento delle materie prime, al quale le superfici agricole dell'Italia faticano a stare dietro, per limiti oggettivi.

In questo senso, come sul fronte energetico, gli accordi con i singoli Paesi ed aree possono salvaguardare la competitività di lungo periodo del settore.

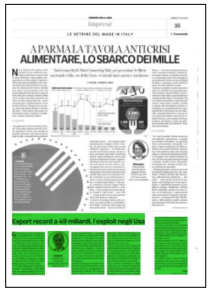
I. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria
Paolo Mascarino, presidente di Federalimentare dal primo gennaio scorso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739



Il Sole 24 ORE
26-MAR-2023
da pag. 4 / foglio 1 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Marenghi: «Pnrr, un treno che non possiamo perdere»

00259 00259

Centro studi. Per il vice presidente di Confindustria sul Piano c'è una certa sottovalutazione
Il 2023 sarà un anno di transizione, serve una politica industriale coerente che non disperda risorse

Va prestata particolare attenzione ai settori energivori: il rischio è che in Italia finiscano per sparire
Nicoletta Picchio

Il 2023 sarà un anno di transizione, con una crescita molto modesta che ci espone a rischi. «I passaggi sono sempre rischiosi, si può andare avanti, ma anche indietro. La strada è stretta e lo spazio fiscale a disposizione non è molto, anzi, per questo dobbiamo fare scelte molto mirate». Alberto Marenghi, vice presidente di Confindustria per l'Organizzazione, lo Sviluppo e il Marketing, ha ascoltato le previsioni economiche del Centro studi. Investimenti e consumi, ha sottolineato Marenghi, sono i due elementi più in sofferenza.

C'è anche grande preoccupazione per i rialzi dei tassi di interesse: «Il nostro timore è che siano eccessivi rispetto al contesto economico, l'azione della Bce è stata repentina e senza precedenti. Un'ulteriore stretta potrebbe far peggiorare il quadro». Da parte della Banca centrale europea «serve molta cautela, non solo nell'interesse delle imprese italiane ma di tutte le imprese europee», ha sottolineato il vice presidente di Confindustria.

In casa nostra occorre agire su diversi fronti. «Serve una politica industriale coerente, che non disperda le risorse, una politica coraggiosa che non ceda alle costituency elettorali. Non ci possiamo più permettere incentivi a pioggia», ha incalzato Marenghi. «L'industria italiana ha retto e sostenuto il paese, l'export ha avuto risultati straordinari. Ma da soli non ce la possiamo fare».

C'è anche la «straordinaria leva» del Pnrr, su cui secondo Marenghi, «c'è una certa sottovalutazione. Sembra ci siano forti ritardi. È un treno che non possiamo perdere, non solo per le risorse che sono cruciali, ma anche per una nostra credibilità come paese in Europa».

Gli investimenti, ha detto il vice presidente Marenghi, sono stati in questi ultimi due anni la componente più dinamica del Pil. «Continueranno anche quest'anno a guidare la crescita, ma soffriranno. Le imprese hanno meno risorse per i margini ridotti e l'aumento del costo del credito. Occorre puntare ad un loro rafforzamento».

Marenghi ha citato una recente intervista al premio Nobel Joseph Stigliz, in cui l'economista ha affermato che l'inflazione non si combatte solo con il rialzo dei tassi ma vanno incoraggiati gli investimenti green. «In particolare andrebbero agevolati quelli per aumentare l'efficienza energetica e per accelerare le transizioni ambientale e digitale».

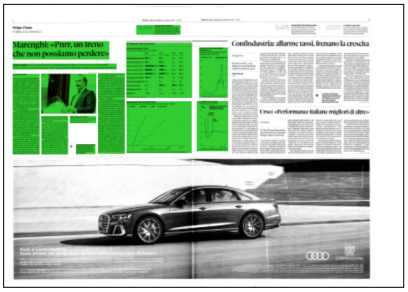
Va data particolare attenzione ai settori energy intensive: «Il rischio è che finiscano per sparire in Italia, ma è difficile pensare che il secondo paese manifatturiero d'Europa e settimo al mondo non produca più acciaio, carta, ceramica e chimica».

Sulla spinta agli investimenti occorre lavorare «con forza». Ma «bisogna anche rafforzare la domanda e i consumi interni, che stanno subendo la morsa dell'inflazione. Per questo abbiamo proposto da tempo un taglio del cuneo fiscale per i redditi sotto i 35mila euro, che sono la maggior parte dei lavoratori». La ricchezza e l'occupazione, ha concluso Marenghi, non si crea per decreto, «la fanno le imprese, non ci spaventano le difficoltà o questo 2023 dai confini incerti, ma essere lasciati soli e ostacolati. Vogliamo collaborare insieme per un percorso di crescita, per un 2024 che superi le previsioni. L'industria ha retto il paese e vuole continuare a farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-1,6%

RALLENTANO I CONSUMI
Nel 4° trimestre 2022 la crescita dei consumi si è interrotta per il ridimensionamento del reddito e per l'inflazione sui costi di alimentari e servizi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La fotografia del Centro Studi

00259 00259

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

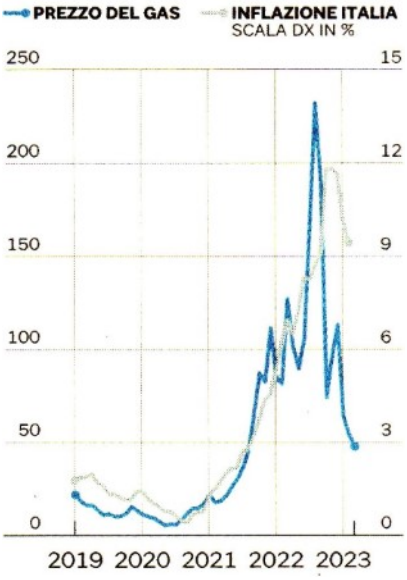
Variazioni percentuali sull'anno precedente

	2021	2022	2023	2024
Prodotto interno lordo	7,0	3,7	0,4	1,2
Consumi famiglie resid.	4,7	4,6	0,2	1,4
Investimenti fissi lordi	18,6	9,4	0,2	2,0
Esportaz. beni e servizi	14,0	9,4	1,6	2,3
Importaz. .beni e servizi	15,2	11,8	1,9	2,2
Occupazione tot.(Ula)	7,6	3,5	0,4	0,8
Tasso disoccupazione*	9,5	8,1	8,2	8,0
Prezzi al consumo	1,9	8,1	6,3	2,3
Indebitamento Pa**	9,0	8,0	7,9	5,0
Debito Pa**	149,8	144,7	146,4	147,9

(*) Valori %. (**) Valori in % del Pil

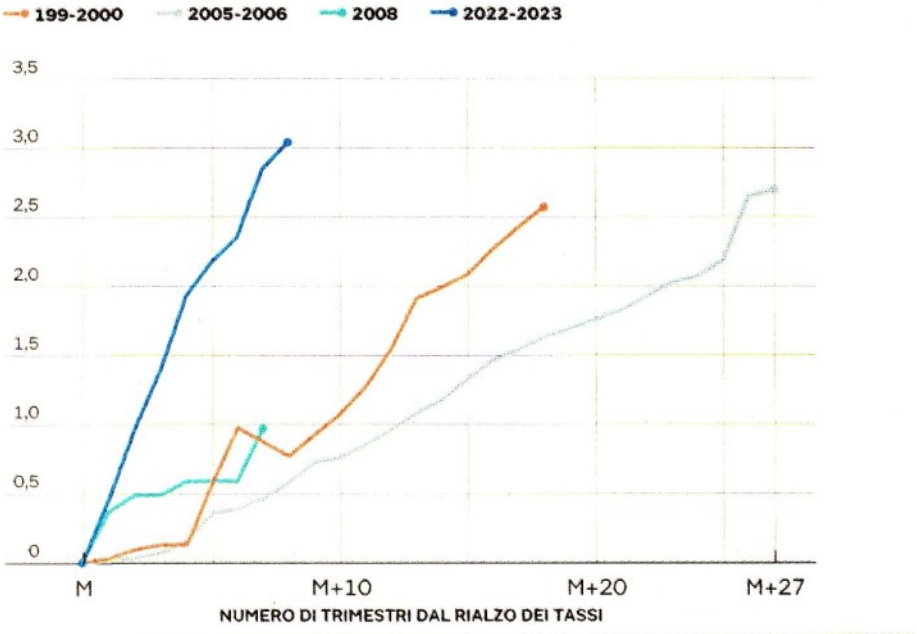
GAS IN CALO MA INFLAZIONE ANCORA ALTA

Quotazioni internazionali e indice NIC, medie mensili. *In euro/mwh*



RISCHI DALLA POLITICA MONETARIA

Var. dell'Euribor a 3 mesi dall'inizio dei rialzi, dati mensili. *Valori %*



Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat; Banca d'Italia; S&P Global; Refinitiv

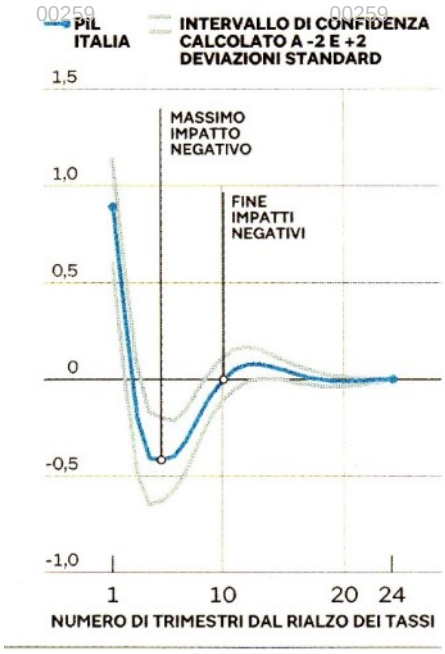
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA STRETTA SUI TASSI

Dati trimestrali. *Valori %*





Rapporto Csc per il 2023. Il vicepresidente di viale dell'Astronomia per l'Organizzazione, lo Sviluppo e il Marketing Alberto Marenghi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1619

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

NEL 2023 SARÀ PIATTO (+0,4%). CONFINDUSTRIA CONTRO LA BCE: COSÌ RISCHIAMO LA RECESSIONE

00259 00259

Gli industriali avvertono: il Pil rallenta, paura tassi

ROMA. Prodotto interno lordo in netto rallentamento nel 2023, con l'inflazione che scenderà molto lentamente e un rialzo dei tassi di interesse che frenerà la crescita del Paese nella seconda metà dell'anno. È il quadro delineato dal Centro studi di Confindustria nel Rapporto "L'economia italiana tra rialzo dei tassi e inflazione alta". Secondo le previsioni degli industriali, l'andamento del Pil italiano nel 2023 (+0,4%) è in netto rallentamento rispetto alla media del 2022, «ma è più favorevole di quanto ipotizzato appena qualche mese fa, quando si prevedeva una variazione annua nulla dell'economia italiana». Ma c'è l'inflazione ancora alta anche se in calo, e c'è soprattutto il timore per le mosse di politica monetaria attuata per contrastarla: c'è «grande preoccupazione sul rialzo dei tassi, un'ulteriore stretta potrebbe far ulteriormente peggiorare il quadro. Riteniamo che serva veramente molta cautela da parte della Bce», avverte il vicepresidente di Confindustria Alberto Marenghi. Il leader degli industriali Carlo Bonomi lo sottolinea con chiarezza: «Quello che sta facendo la Bce sta andando oltre il giusto contrasto. Non vorrei che per contrastare l'inflazione si entrasse in recessione: la ricetta era giusta, l'operazione è andata bene, poi il paziente è morto».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259


Bollette, nuovo rischio rincari
«Così si azzerano le agevolazioni»

26-MAR-2023
da pag. 10 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pnrr, al Comitato digitale lo sblocco di 1,5 miliardi

Innovazione. In arrivo la riunione dei ministri sui risparmi delle gare per la banda ultralarga
Per il sottosegretario Butti copertura 5G prioritaria: 900 milioni a nuovi progetti

Carmine Fotina
ROMA

Il governo Meloni convoca per la prima volta il Citd, il Comitato interministeriale per la transizione digitale. Lo scopo è sbloccare finalmente 1,5 miliardi di euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) avanzati dalle gare per la banda ultralarga fissa e il 5G.

Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore il sottosegretario a Palazzo Chigi con delega all'Innovazione, Alessio Butti, convocherà il Comitato nei prossimi giorni e la riunione dovrebbe tenersi all'inizio di aprile. Il Citd, un organismo che era stato creato dal governo Draghi, dovrà affrontare un'analisi a più ampio raggio di una serie di problematiche relative al Pnrr, ad esempio anche alcune situazioni di ritardo per quanto riguarda la copertura 5G, già sottolineate in audizione parlamentare da Butti. Ma un punto molto atteso è sicuramente la proposta di destinazione dei residui pari a 1,5 miliardi. Circa 900 milioni, come preannunciato dallo stesso sottosegretario sempre davanti alle commissioni parlamentari competenti, andranno a bandi per nuovi progetti specifici per il 5G, ad esempio per i distretti industriali, le aree rurali, i soggetti pubblici come ospedali e campus universitari e i trasporti lungo la rete ferroviaria e nelle gallerie gestite dall'Anas.

I risparmi derivano essenzialmente da una sovrastima effettuata al momento della composizione delle gare durante il governo Draghi. In alcuni casi, la copertura delle aree a fallimento di mercato con il 5G e quella delle isole minori, i bandi sono stati rinnovati dopo una prima pubblicazione andata deserta. In totale - dalle gare per Italia a 1 Giga (banda ultralarga fissa e fixed wireless), 5G, isole minori, sanità connesse e scuole connesse - sono avanzati circa 1,5 miliardi.

Lo scorso dicembre, con una doppia delibera del collegio del controllo concomitante che faceva riferimento solo a Italia a 1 Giga e 5G (1,2 miliardi di risparmi), la Corte dei Conti aveva espresso preoccupazione per la mancata assegnazione, sollecitando una tempestiva ripartizione considerato che già a giugno erano stati chiusi tutti i bandi. Con una norma del decreto Aiuti ter, approvato nella fase finale del governo Draghi, fu disposto di fatto che i risparmi avrebbero dovuto andare a copertura degli eventuali extra costi sostenuti dagli operatori aggiudicatari (Tim e Open Fiber quelli con le fette più grandi) per i rincari delle materie prime. Con il cambio di governo si è evidentemente posto il tema di un ripensamento, privilegiando lo sviluppo del 5G posto da Butti come tema prioritario. Bisognerà definire nel dettaglio quanta parte residua rispetto alla dote di 1,5 miliardi andrà agli extra costi.

I risparmi dovrebbero comunque restare nell'ambito dei progetti per la banda ultralarga ed è molto difficile dunque che ci sia spazio per ipotesi alternative che erano ad esempio emerse al tavolo sul riassetto della rete Tim, coordinato dal ministero delle Imprese e del made in Italy, come l'impiego di alcune centinaia di milioni per il Fondo di solidarietà bilaterale per la formazione e riqualificazione dei lavoratori della filiera delle tlc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMITATO
Il Citd è un organismo creato dal governo Draghi e dovrà affrontare un'analisi a più ampio raggio sul Pnrr

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1619



Il Sole 24 ORE
26-MAR-2023
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Superbonus, ecco come cambia

Gli emendamenti

A pagamento la possibilità di comunicare l'opzione dopo il 31 marzo

Cessione del credito, potenziato lo scudo per chi acquista dalle banche

Pronta la soluzione per salvare le cessioni e gli sconti in fattura relativi alle spese 2022. Tra le nuove riformulazioni degli emendamenti alla legge di conversione del decreto cessioni, per chi al 31 marzo non avrà un contratto firmato da una banca o da un altro soggetto, il meccanismo studiato prevede che «qualora il contratto di cessione non sia stato concluso alla data del 31 marzo 2023», la comunicazione dell'opzione potrà essere effettuata con la cosiddetta "remissione in bonis", cioè entro il 30 novembre con una sanzione di 250 euro. **Latour e Parente** —*a pag. 3*

Superbonus, salve le cessioni 2022

Casa. Ultimi ritocchi per l'emendamento che consentirà di non bruciare le spese relative allo scorso anno ma la possibilità di comunicare l'opzione dopo il 31 marzo sarà a pagamento. Per sbloccare i crediti incagliati resta la strada dei titoli di Stato

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Pronta la soluzione per salvare le cessioni e gli sconti in fattura relativi alle spese effettuate nel 2022. Tra le nuove riformulazioni degli emendamenti alla legge di conversione del decreto cessioni (Dl 11/2023, relatore: Andrea de Bertoldi), che domani approderanno al voto della commissione Finanze della Camera, spunta anche l'ultima messa a punto della norma che dovrà evitare che centinaia di milioni di euro vadano in fumo con la scadenza del 31 marzo (fissata dall'ultimo Milleproroghe).

Il problema nasce dal fatto che entro venerdì è obbligatorio comunicare all'agenzia delle Entrate le opzioni per cedere i crediti collegati a spese dello scorso anno. Chi non rispetta questo termine perde la possibilità di cedere la rata del credito da usare entro fine 2023. E, se ad esempio è incapiente, di fatto rischia di perderci dei soldi, perché non potrà sfruttare l'unica strada disponibile, quella della detrazione. Perché, però, molti contribuenti sono arrivati con il fiato corto a ridosso della scadenza? Il motivo è che, ormai da mesi, sul mercato non ci sono acquirenti.

Per dare un'alternativa a chi alla data del 31 marzo non avrà un contratto di cessione del credito firmato da una banca, o da un altro soggetto, il meccanismo studiato da Governo e Parlamento prevede che «qualora il contratto di cessione non sia stato concluso alla data del 31 marzo 2023», la comunicazione dell'opzione potrà essere effettuata con la cosiddetta "remissione in bonis", cioè entro il 30 novembre ma pagando una sanzione di 250 euro. Questa riapertura dei termini a pagamento sarà disponibile solo per le cessioni effettuate a favore di banche, società appartenenti a gruppi bancari, intermediari finanziari e assicurativi.

Sono, cioè, escluse dal rinvio le cessioni a privati. Così come, a una prima lettura, sono escluse le cessioni effettuate da imprese che hanno concesso lo sconto in fattura: l'emendamento, infatti, parla solo di titolari della detrazione.

Mentre la soluzione sulle spese 2022 è ormai definita, sta andando avanti in questa fine settimana il lavoro sull'altro tassello dello sblocca crediti. Da un lato il Mef sta continuando l'opera di moral suasion verso banche, assicurazioni e società partecipate, come confermato anche dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo: «Se le banche ci stanno dando, come spero, un aiuto vediamo di sbloccare il tutto». Dall'altro lato, Governo e Parlamento continuano a cercare una soluzione "di sistema", che faccia da catalizzatore alla riapertura delle banche: sembra tramontata l'ipotesi degli F24 (proposta da Abi e Ance), ma è in corso un supplemento di indagine per valutare la fattibilità della conversione dei crediti acquistati dalle banche, e non spesi in compensazione, con titoli di Stato a dieci anni. L'opera di rifinitura andrà avanti per buona parte della giornata di domani: le votazioni in commissione sono in programma nel primo pomeriggio, ci sarà almeno tutta la mattina per le ultime limature.

Saranno, così, definiti anche gli ultimi capitoli ancora aperti, prima della chiusura del testo in commissione. In cima alla lista c'è la proroga al 30 settembre per le villette, che appare confermata. Poi, restano da depositare le proposte sulle salvaguardie per il cratere sismico, sulla compensazione dei contributi previdenziali e assistenziali, sulla riqualificazione urbana.

Nel pacchetto delle ultime riformulazioni si consolida, infine, l'estensione dello spalmacrediti a dieci anni, introdotto da fine 2022 dal decreto Aiuti quater (Dl 176/2022): quel meccanismo prevede la possibilità di optare per un'estensione del tempo di utilizzo del credito di imposta (e non della detrazione) da quattro a dieci anni. L'ipotesi è di spostare il termine per i crediti che accedono a questa chance dalle prime comunicazioni effettuate entro il 31 ottobre 2022 fino al 31 marzo 2023: si tratterà di crediti già comunicati, perché la legge di conversione entrerà presumibilmente in vigore il 17 aprile. La possibilità sarà estesa dal solo superbonus al bonus barriere architettoniche e al sismabonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

110%
MARTEDÌ TORNA LO SPORTELLO
Martedì alle 15 in diretta sul sito del Sole 24 Ore nuovo appuntamento con lo sportello superbonus.
www.ilsole24ore.com



L'iter. Da domani pomeriggio ultimi voti in commissione Finanze alla Camera, poi il testo è atteso mercoledì in Aula

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1675